

Le novità della
**BIBLIOTECA
UNIVERSALE
RIZZOLI**

per il mese di maggio



VANGELO SECONDO MATTEO

Inizia la pubblicazione nella B.U.R. dei *Vangeli* in nuova traduzione dai testi originali, corredati da un eccezionale apparato di note e commenti, appendici, sommari e cartine, sì da offrire una edizione completa e veramente perfetta del testo in tutta la sua potente bellezza. Trad. di *Benedetto Prete*. 230 pagine. L. 240.



Gaio Crispo Sallustio

LA CONGIURA DI CATILINA

L'avvenimento che, nella sua importanza eccezionale, caratterizzò uno dei periodi più interessanti della storia antica — la congiura di Catilina per rovesciare le leggi romane e impadronirsi della Repubblica — è narrato in questo piccolo, grande libro con una abilità letteraria giustamente rimasta famosa per interesse e bellezza. Trad. di *Carlo Vitali*. 88 pagine. L. 60.



I volumi della Biblioteca Universale Rizzoli sono in vendita in tutte le principali librerie d'Italia. Se il vostro libraio ne fosse sprovvisto, potete ordinarli direttamente, versando l'importo sul Conto Corrente Postale n. 3/2076 intestato a

RIZZOLI EDITORE

L'ITALIA A CANNES RAPPRESENTATA DA FELLINI

Nonostante la scarsa stima che abbiamo sempre nutrito per le commissioni incaricate di selezionare i film italiani per i festival stranieri (e per tutte le commissioni analoghe, simili e affini) dobbiamo riconoscere che, questa volta, quella che ha scelto il film con cui far rappresentare l'Italia al prossimo Festival di Cannes ha agito veramente con rara perizia e provata intelligenza.

È vero che quest'anno non c'era molto da scegliere nel desolato panorama della produzione italiana, ma c'erano dei film che, forse, avrebbero potuto a torto farsi designare per certe loro pacifiche virtù tecniche e certi loro non discutibili valori artistici (o artigianali): la commissione, invece, li ha scartati e ha fatto cadere la sua scelta sull'ultimo film di Federico Fellini, *Le notti di Cabiria*, che certamente è tra le opere di più sicura poesia realizzate finora nel nostro cinema, ma che, altrettanto certamente, con quel suo stuolo di prostitute e di viziosi di cui si circonda, rischiava di sollevare il già ripetuto interrogativo: «Ma son dunque questi i... panorami italiani che noi mandiamo all'estero?».

L'obiezione, siamo certi, ci sarà stata di sicuro, ma ha finito per essere vinta dal sereno rispetto dei diritti incontestabili dell'arte, e di un'arte, poi, come quella di Fellini, che anche se abbondantemente sembra «pescare» nel male, da questo male si solleva e questo male purifica con una moralità che molto da vicino ormai comincia a ricordarci quella di Baudelaire nei suoi *Fleurs du mal* (anche quelli quanto calunniati e vilipesi fino al giorno in cui una mente illuminata non doveva invece definirli profondamente cristiani!).

È profondamente cristiano è anche questo mondo di Fellini, colto quasi di sorpresa ai margini più tristi della nostra società: lì il male regna sovrano, imperversa, dilaga; ed è un male che, in tutte le sue sfumature, riassume veramente in sé il principio di ogni negazione: la prostituzione, sì, ma anche gli stupefacenti, il vizio d'ogni sorta, la sopraffazione, la speculazione e, soprattutto, alto e terribile, il misconoscimento d'ogni carità. C'è tutto l'inferno, orrido e libero per le strade degli uomini. Ma, e questo è il punto fondamentale, non è un inferno «dorato», accarezzato con compiacenza, descritto con voluttà, raccontato con gusto e soddisfazione: no, è lo stesso terribile e atroce inferno «sulla terra» dei *Fleurs du mal*, quell'inferno che, appena lo si mostra, lo si proclama poi anche tale e che, in qualunque coscienza appena appena civile, suscita subito quello spavento e quell'orrore cui appunto il poeta mira nel descriverlo.

E quando non è né spavento né orrore, è ghiaccia stupefazione, allibito scotimento. Ve lo suscita, ad esempio,

una delle pagine più realistiche e violente del film, quella che vede una turba di peccatori, di indifferenti, di curiosi *avventarsi* in frotta per le vie che portano al santuario romano del Divino Amore: e che, a un certo punto, ci mostra un essere abietto, pieno di vergogne e di colpe, *aderrire alla terra*, protrarsi sul pavimento di fronte alla Madonna, urlando, nel terrore di quello che ricorda:

«Sono un verme, sono un verme». Un'eco biblica che ha tutto il fragore e la sonorità misteriosa della Bibbia.

Prostitute sì, passeggiatrici notturne, viziose e viziosi, questi i personaggi del film con cui Fellini rappresenterà l'Italia a Cannes: ma nessuno di questi personaggi è quello che mostra di essere: tutti, alla luce di una violentissima intuizione poetica, diventano simboli di una lucida polemica contro il male, espressione altissima di un impetuoso invito al bene, segno di umano e profondissimo riscatto. Un riscatto, del resto, che non è solo in loro come «simboli» (Fellini ama i simboli ma non se ne fa determinare), ma che è anche nei loro cuori di personaggi di carne, nella loro vita di martoriati peccatori. Cabiria, infatti, la prostituta povera che, piena di fiducia in tutti, si è sempre fatta ingannare da tutti e non riesce mai a soddisfare al suo anelito più intimo di cambiar vita, si ritrova, alla fine del suo dramma, a desiderare la morte perché un'ennesima volta l'hanno turlupinata, ingannata, tradita: ma le doti buone che sono in lei (una intramontabile fede nell'umanità che, nonostante tutto, è ancora presente in lei) la salvano proprio all'ultimo momento e la rimettono sul buon cammino.

Un buon cammino? Forse, chissà, sarà un cammino che la riporterà alla sciagurata vita di prima; ma adesso noi sappiamo che lei vuole a tutti i costi uscirne e sappiamo anche che ha nella sua anima tale un istinto di bene che già le ha evitato molti errori; possiamo sperare che questo istinto presto o tardi la salverà. La salverà da quell'inferno «sulla terra» in cui Fellini mostra di credere con la solida fede di chi lo sa causa necessaria dell'altro Inferno, quello del Di là.

E sono questa fede nei due «inferni» e questa speranza nel vederli evitare almeno in ultimo agli uomini di *buona volontà* (anche se di una volontà debole, malata, piena di alti e bassi) che vengono ormai perfezionando la poetica di Fellini, conducendolo a compiute forme d'arte. La profondità, infatti, con cui egli nel film ci dice tutto questo! L'analisi intima e profonda cui sottopone con animo compassionevole e fraterno tutti i suoi personaggi. Si è ormai parlato, per lui, di Chaplin: è vero per la semplicità del suo stile, la

DALLA POLTRONA

densità umana dei suoi personaggi, la nitida chiarezza cinematografica delle sue immagini, ma quanto più solida umanità in quelle sue figure che, isolate si nel cuore di una società che sembra loro nemica, in quella stessa società di uomini come loro trovano poi la via d'uscita, il coraggio di continuare, l'amore, la fede.

I personaggi di Chaplin, delusi, ingannati, traditi, si allontanavano alla

fine lungo una strada deserta, soli con loro stessi; quelli di Fellini, questa Calabria del suo ultimo film, si allontanano altrettanto delusi, ingannati, traditi, ma su una strada affollata di gente grazie alla quale, adesso, continuano a camminare, e ricominciano a sperare. Nella « carità » Fellini ha vinto la solitudine.

E la carità, si sa, non può essere che cristiana.

GIAN LUIGI RONDI

LA MOSTRA GOLDONIANA A VENEZIA

A complemento e integrazione della mia nota *Allarme a Venezia*, pubblicata nel numero scorso di questa Rivista, il Vice-Segretario generale del Centro Internazionale delle Arti e del Costume, dott. Fernando Feliciani, scrive:

Milano, 19 Aprile 1957
via Borgogna, n. 1

Caro dottor Fiocco,

mi consenta d'inviarLe una copia del comunicato riguardante la Mostra "Goldoni — dalle maschere alla Commedia".

Dal Suo articolo su *Concretezza* abbiamo l'impressione che Ella non sia stata informata del procedere delle varie fasi dell'impostazione della Mostra sia delle responsabilità e dei compiti affidati per la sua realizzazione.

Mi permetto però aggiungere che sia l'impostazione che il titolo, sono stati indicati nel nostro Centro Internazionale delle Arti e del Costume, per diretto intervento del nostro consulente professor Mario Apollonio e del capo dell'Ufficio Studi prof. Emo Marconi, unitamente al Segretario Generale dott. Paolo Marinotti.

Tengo a completare, per la cronaca, che il Comune e per esso la dottoressa Vingiani Assessore alle Belle Arti, ha pienamente affidato la Mostra al Centro Internazionale delle Arti e del Costume con il concorso di studio del Centro di Ricerche Teatrali di Roma.

Con i migliori saluti

dott. FERNANDO FELICIANI

Per maggior chiarimento il dott. Feliciani acclude poi il comunicato che riporto qui nei suoi punti essenziali:

« Nel quadro delle manifestazioni celebrative di Goldoni promosse dal Comune di Venezia, particolare importanza assume la Mostra che verrà presentata a Palazzo Grassi, dal 23 luglio ai primi di ottobre.

« Il Comune di Venezia, dopo attento esame con il Segretario Generale e i dirigenti del Centro Internazionale delle Arti e del Costume ed il Centro di Ricerche Teatrali, in riunioni presiedute dall'Assessore dottoressa Vingiani, ha deciso di dedicare al Commediografo veneziano una Mostra intitolata "Goldoni — dalle maschere alla Commedia".

« La Mostra sarà organizzata dal Centro Internazionale delle Arti e del Costume in collaborazione con la Direzione delle Belle Arti del Comune e con il

concorso di studio del Centro di Ricerche Teatrali.

« Nelle varie riunioni sono state stabilite le linee essenziali per la preparazione della Mostra, affidata come direzione di allestimento e regia al Centro Internazionale delle Arti e del Costume.

« Il Comitato di studi che è composto dal dott. Paolo Marinetti segretario generale del Centro, dai professori Ortolani, Apollonio, Bellonci, Marconi, dal dott. Pacuvio e dal sig. Simonetto, presieduto dalla dottoressa Vingiani, ha già indicato l'itinerario della Mostra che si svolgerà nel modo seguente: La Commedia dell'Arte in Italia - La Commedia dell'Arte all'estero - La Commedia dell'Arte in Francia - Le maschere della Commedia dell'Arte - I personaggi goldoniani (dalle maschere alla Commedia) - Il Costume veneziano - Storia del Teatro Goldoniano - La parabola poetica di Goldoni - La fortuna di Goldoni - Gli interpreti goldoniani e le rappresentazioni goldoniane dell'800 in Italia e all'estero - Il '900 goldoniano.

« Con tali impostazioni, è veramente Goldoni il solo ed unico protagonista della Mostra che rappresenta, quindi, tutta l'opera goldoniana ».

Avevo limitato la mia nota al riassunto degli articoli del Palmieri, dello Zajotti e del Pacuvio, per evitare confusioni sempre possibili, dove manchino informazioni ufficiali. La lettera e il comunicato del Centro delle Arti e del Costume mi pongono in grado di fissare anche nei dettagli le linee e gli intenti della Mostra, attribuendo ad ognuno le sue responsabilità. Per ciò che riguarda le fasi, attraverso le quali si è giunti all'odierna impostazione, mi sono attenuto a quanto risultava dagli articoli che avevo avuto sott'occhio; e, del resto, né la lettera né il comunicato apportano elementi in proposito. Il comunicato afferma che con l'impostazione odierna Goldoni è il solo protagonista della Mostra. Saremo lieti di constatarlo. A me resta il dubbio che l'opulenza e il fulgore dell'iconografia dell'"Arte" non giuochi un tiro mancino al Padre della nostra commedia, qualora gli ordinatori della Mostra non tengano bene gli occhi aperti; degli undici temi, ben quattro sono infatti riservati alla Commedia dell'Arte ed uno — "I personaggi goldoniani (dalle maschere alla Commedia)" — vi si riferisce.

ACHILLE FIOCCO

Le novità della BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

per il mese di maggio



Sinclair Lewis

LA VIA PRINCIPALE

Dopo *Il nostro signor Wrenn* e *Le donne lavorano* la B.U.R. pubblica, del grande scrittore americano, Premio Nobel 1930, il primo romanzo veramente maturo, che gli diede la celebrità; è la storia d'una donna in lotta con il getto provincialismo d'una cittadina tipicamente americana. Traduz. di B. Boffito Serra. 2 volumi, pagine 560. L. 360.



Dènis Ivànovic' Fonvizin

IL MINORENNE

Dopo *L'Ispezzore generale* di Gogol e *L'ingegno, che guaio!* di Gribojedov, già apparse nella B.U.R., questa commedia completa la gloriosa triade che portò il teatro russo ad una forma moderna e che, per i suoi grandi pregi d'arte e di umanità, è rimasta giustamente famosa. Traduzione di N. Baranowski e P. Santarone. 96 pagine. L. 60.



RIZZOLI EDITORE